

In questo numero:

- 1) Foligno: bloccata la apposizione della lapide agli antifascisti reclusi nelle Casermette di Colfiorito
- 2) Imperialismo e movimento contro la guerra nel Trentennio della ri-colonizzazione (di A. Martocchia)

=== 1)

Comunicato del Direttivo di Jugocoord Onlus, 14.8.2020 – versione illustrata:

<http://www.cnj.it/home/it/>

Foligno: bloccata la apposizione della lapide agli antifascisti reclusi nelle Casermette di Colfiorito

Dopo alterne vicende e numerose nostre sollecitazioni, il Comune di Foligno in luglio ha comunicato il suo diniego alla apposizione di una semplice lapide che onorasse gli antifascisti reclusi nel campo di concentramento delle "Casermette" di Colfiorito.

Nella lettera, che ci è pervenuta con inaccettabile ritardo e solo a seguito di formale Diffida da parte del nostro avvocato, si afferma che la Giunta Comunale "nella seduta del 02-10-2019 ha ritenuto 'non accoglibile la richiesta trattandosi di spazio pubblico' [e] si riserva di valutare la possibilità di realizzare e posizionare specifiche targhe in loco per la commemorazione di fatti storici ivi realmente accaduti'."

Purtroppo, nonostante il giro di parole, la motivazione addotta non significa che sarà il Comune a farsi carico – come pure sarebbe giusto – di apporre una opportuna targa a memoria dei fatti : dire che la lapide non si può apporre "trattandosi di spazio pubblico" è come affermare che in un giardino non si possono installare panchine perché qualcuno poi ci si siede... È una vile presa in giro, cui si aggiunge la capziosa precisazione che il Comune si riserva di far apporre altre targhe "per la commemorazione di fatti storici ivi realmente accaduti" come se il testo da noi proposto non si riferisse a fatti storici realmente accaduti.

ANTEFATTO

Con questa presa di posizione il Comune di Foligno ha suggellato in negativo un triennio caratterizzato da contraddizioni ed esitazioni di fronte [alla nostra iniziale richiesta di realizzare un manufatto commemorativo](#) nel sito dove sorgeva un campo di concentramento fascista.

[Il nostro progetto di monumento](#) fu ridimensionato dalla allora Giunta di centrosinistra con la discutibile motivazione [1] che "l'inserimento di un monumento di fronte alla sede dell'ente parco ne altera significativamente l'immagine e ne condizionerebbe eventuali ampliamenti e modifiche dell'assetto planimetrico." Pur perplessi – trattandosi di un contesto sotto vincolo della Sovrintendenza e purtroppo già sfregiato da numerose interferenze commerciali-pubblicitarie – avevamo acconsentito ad "optare per la semplice collocazione di una targa sulla parete già individuata". [2] Di seguito il testo di tale targa:

IN MEMORIA DI TUTTI GLI INTERNATI
IN QUESTE CASERMETTE TRA IL 1939 E IL 1943:
DEI CIRCA 1800 PRIGIONIERI POLITICI ANTIFASCISTI
ITALIANI, ALBANESI, JUGOSLAVI
DEI 132 PRIGIONIERI DI GUERRA INGLESI E SUDAFRICANI
DI DUŠAN GOLUBOVIĆ
COLPITO A MORTE IL 22 FEBBRAIO 1943 DA UNA SENTINELLA
E DELLA GRANDE FUGA
IL 22 SETTEMBRE 1943 DI OLTRE 1200 MONTENEGRINI
I QUALI, NUMEROSI SACRIFICANDOSI
PER I VALORI DELL'INTERNAZIONALISMO ANTIFASCISTA,
PARTECIPARONO ALLA RESISTENZA PARTIGIANA IN QUESTE TERRE

Poco dopo in quel Comune cambiavano la maggioranza politica, la Giunta e il Sindaco.
Sarebbe tuttavia semplicistico attribuire tutta la responsabilità del recente esito alla nuova Giunta comunale di destra: l'accaduto deve piuttosto far riflettere sul rapporto con la memoria storica, che in quel territorio come in tutta Italia è chiaramente degradato.

MEMORIA PUBBLICA E MEMORIE DIVISE

[Già all'inizio del 2017 abbiamo stigmatizzato](#) come "a 74 anni dalla grande fuga dei prigionieri jugoslavi dal campo (22 Settembre 1943) e dall'inizio della lotta partigiana nella zona, non esiste ancora alcun monumento, targa, centro visita, museo o manufatto che richiami la centralità delle Casermette nella vicenda dell'antifascismo umbro, italiano ed europeo. Questo nonostante enunciazioni ed iniziative che negli scorsi anni hanno attestato una volontà di istituire un Museo della Memoria da erigere in alcuni dei locali dell'ex campo."

Nell'opuscolo "La lotta antifascista dei prigionieri di Colfiorito" [3] abbiamo dedicato una intera sezione a fare la cronistoria delle "Iniziative e progetti per la memoria del campo" evidenziando una (già allora) impressionante serie di enunciazioni a vuoto e promesse mancate.

Va peraltro rilevato come il Comune di Foligno non abbia negato il proprio patrocinio alle nostre iniziative commemorative né[all'epoca del centrosinistra](#) né [con la attuale giunta di destra](#). Il problema si pone quando, al di là delle iniziative estemporanee e "separate", si prova a "fissare" il fatto storico in un atto o manufatto fisico che, con formalità istituzionale, metta per così dire "nero su bianco" l'accadimento storico in modo che esso sia riconosciuto in ogni ambito della vita sociale.

Negli anni scorsi analoghi atti o manufatti sono stati realizzati, in luoghi ove sorgevano campi di detenzione fascisti, non solo in altre regioni italiane [4] ma proprio nelle vicinanze di Foligno [5]. Nel caso delle Casermette di Colfiorito un tale gesto viene pervicacemente impedito, come ad evitare di offendere qualcuno: come se a qualche memoria di parte (la parte perdente nella Seconda Guerra Mondiale) si dovesse sacrificare la formazione di una più generale memoria pubblica e dell'etica (religione civile) che ne conseguirebbe.

Vicende come quella delle Casermette non dovrebbero essere appannaggio di una sola parte politica, considerata anche la solidarietà di tanta gente del posto che rese quegli avvenimenti Storia, locale e corale. Certo, accreditare nella memoria pubblica l'esistenza del maggiore campo di concentramento dell'Italia centrale in quel territorio comporta uno sforzo, perché può mettere in crisi una certa visione autocommiserante della propria Storia e una certa cognizione idilliaca della propria cultura, che lì come nel resto d'Italia impediscono di guardare con lucidità al passato e al presente.

NON FINISCE QUI

A questo punto, poiché la Giunta comunale si è presa la responsabilità di affermare una chiara posizione di parte, è doveroso che anche le altre parti si assumano le proprie responsabilità, ciascuna per il ruolo che le compete. L a discussione sulla memoria delle Casermette di Colfiorito – che si parli di lapide, monumento o museo – può legittimamente spostarsi su di un piano più strettamente politico. Come Jugocoord Onlus rimaniamo a disposizione per fornire consulenza storica e sostegno tecnico-pratico, ma crediamo sia l a sinistra antifascista folignate e umbra a dover superare esitazioni e veti incrociati per attivarsi, riconoscendo la centralità delle Casermette per l'antifascismo e prodigandosi per la realizzazione di una lapide e/o altra struttura permanente che incarni tale centralità, a partire dai prossimi significativi anniversari: 22 settembre fuga dal campo, 27 gennaio giornata della memoria, 3 febbraio deportazione nazifascista dalla montagna folignate.

Il Direttivo di Jugocoord Onlus
14.8.2020

NOTE:

[1] Comunicazione 23/5/2019.

[2] Nostra risposta luglio 2019. In data 1/8/2019 facevamo seguito con nuova documentazione tecnico-progettuale, inclusa la richiesta di Autorizzazione Paesaggistica, per la sola targa (Pratica Edilizia n.29/2019).

[3] [Ed. autoprodotta, Jugocoord Onlus 2018.](#)

[4] A Casoli (CH) è stato recentemente inaugurato un centro di documentazione sull'internamento fascista.

[5] A Pissignano di Campello sul Clitunno pochi anni fa è stata apposta una lapide grazie all'impegno dell'ISUC. Già negli anni Sessanta una lapide fu apposta alla Rocca di Spoleto, ex carcere da cui fuggirono numerosi prigionieri politici nell'autunno del 1943.

=== 2)

IMPERIALISMO E MOVIMENTO CONTRO LA GUERRA

NEL TRENTENNIO DELLA RICOLONIZZAZIONE

di Andrea Martocchia (saggista, Centro di documentazione "Giuseppe Torre", Bologna)

Intervento alla iniziativa **“Guerra alla Guerra”** organizzata da *Noi Restiamo* e *Rete Dei Comunisti* a Bologna il 15 gennaio 2020 ([link FB](#))

Con la presidenza Trump si è chiusa una fase, durata trent’anni, caratterizzata da politiche occidentali mirate a ripristinare l’egemonia – *ricolonizzazione* – nei paesi del Sud del mondo e dell’Est europeo intendendo quest’ultimo a tutti gli effetti come spazio *coloniale* interno al Vecchio Continente.

LA FOSCA FINE DEL SECONDO MILLENNIO

Quel ciclo si era aperto, non a caso, contemporaneamente alla crisi dei sistemi socialisti ed all’abbattimento del “muro di Berlino”, cioè nel 1989-1990. Personalmente vissi quel passaggio da studente di Fisica all’Università di Roma “La Sapienza”, dove animavamo il **movimento studentesco detto della “Pantera”** – del quale pure, per l’appunto, si celebra in questi giorni il trentennale. Come “pantere” di una facoltà scientifica, il nostro interesse specifico era quello di articolare una critica sociale della Scienza, cioè di appropriarci di una coscienza storico-sociale su genesi e fini della attività scientifica contestando l’impostazione puramente tecnicista-tecnocratica del nostro corpo docente. Tale coscienza storico-sociale doveva ovviamente riguardare anche le implicazioni militari: perciò, tra le altre cose, organizzavamo seminari e proiezioni sul “progetto Manhattan” e sui rischi delle tecnologie nucleari.

..segue ./.

Segue da Pag.22: IMPERIALISMO E MOVIMENTO CONTRO LA GUERRA NEL TRENTENNIO DELLA RICOLONIZZAZIONE

Distrutta la Libia (Napolitano dirà graziosamente che *l’unità di quel paese non rappresenta più un valore...*), rimaneva pendente la **questione siriana, trasformatasi in un inquietante groviglio**, nel quale il governo e lo Stato legittimi mantenevano le proprie posizioni, militari e politiche, anche grazie al sostegno russo. Si provò a dare qualche spallata con nuove *fake news* riguardanti "attacchi chimici" e "torture": sui primi, non bastò la consegna e distruzione sotto controllo ONU di tutto l’arsenale chimico siriano per placare la disinformazione dei media; sulle seconde, fu organizzata persino una mostra fotografica itinerante basata sugli scatti di un inesistente agente segreto siriano dal nome in codice *Caesar*. Entrambe le operazioni, teleguidate da un ufficio di Londra denominato “Osservatorio Democratico Siriano”, sono state smascherate ad esempio sul sito Sibialiria.org.

Comunque, la produzione industriale di *fake news* da parte occidentale non ha mutato le sorti del conflitto siriano, che oggi, analogamente a quello afgano, ha assunto tutte le caratteristiche di una ulteriore *guerra persa* per l’imperialismo euro-americano. Ciò non toglie che più di un decennio di intromissioni dei paesi NATO hanno causato morte, centinaia di migliaia di profughi, e la distruzione di tesori assoluti della cultura mondiale. Inoltre, i jihadisti di ritorno in Occidente hanno provocato e provocheranno sanguinosi attentati nelle nostre città, in una specie di *nemesi storica* ben meritata.

Vale la pena, a questo riguardo, fare un inciso sul ruolo giocato da **Albania e Kosovo come hub per la formazione e l’invio di quegli jihadisti di servizio**in Siria:

Secondo il *Kosovar Center for Security*, sono 330 i combattenti kosovari partiti negli ultimi anni per Siria e Iraq, di cui 40 donne. Numeri che molti esperti ritengono troppo bassi vista l’impressionante efficacia mostrata nel “Siraq” dall’imponente “Brigata balcanica” comandata dal “macellaio dei Balcani” Lavdrim Muhaxheri, **ex dipendente di una base NATO in Kosovo** [sic] divenuto celebre per la ferocia mostrata e condivisa sui social network del Califfato.

Muhaxheri, che si faceva chiamare anche Abu Abdullah al Kosovi, si era trasferito in Siria nel 2012 per affiliarsi prima a Jabhat Fateh al-Sham e di seguito all’ISIS. Dopo molte “morti presunte” è stato ucciso da un drone USA nel 2017, ma il suo nome risuona ancora forte tra le moltissime cellule terroristiche islamiche del Kosovo visto che era riuscito nell’impresa di federare diverse formazioni jihadiste balcaniche composte da combattenti macedoni, albanesi, bosniaci oltre che da kosovari, molti dei quali provenienti dalla zona di Kacanik (piccola città del Kosovo al confine con la Macedonia, importante centro di reclutamento di jihadisti).

(fonte: *Kosovo, la “fabbrica” di mujaheddin*, di Stefano Piazza, 4/7/2018). Si potrebbe approfondire con numerose altre citazioni relative alla coltivazione “in provetta” della “opposizione siriana” in Albania e Kosovo, ma ci limitiamo a riportare l’epilogo, così come sintetizzato nel titolo di un articolo di *Contropiano* di aprile 2019: *La Siria rimpatria 110 kosovari, alcuni sono miliziani dell’ISIS. Aereo USA a Pristina* (sic).

L’ERA TRUMP

La **sconfitta dei Democratici** – rappresentati dalla Clinton *di cui sopra* – **alle elezioni USA del 2016** ha segnato una svolta sostanziale nella politica statunitense e nei rapporti internazionali. Dal punto di vista sovrastrutturale, l’opzione Trump nell’opinione pubblica ha rispecchiato la crisi della egemonia ideologica dell’*imperialismo etico* “democratico”, cioè la presa di coscienza dell’essere stati presi per i fondelli anche in frangenti gravi come quello dell’11 Settembre; dal punto di vista strutturale, essa ha significato la torsione in senso *isolazionista* e la rivincita di settori sociali messi da parte troppo a lungo, quelli cioè legati alla produzione di beni materiali, contro il capitalismo meramente finanziario-speculativo “globalista” dei *Dem*.

È stato detto da più parti che tale tendenza isolazionista e anti-globalista incarnata da Trump si traduce in un tendenziale **disimpegno degli USA** dai teatri di crisi, con conseguenze pesanti per la “progettualità” della NATO – le quali, peraltro, sono state esplicitate dai diretti interessati: si pensi alla clamorosa dichiarazione del presidente francese Macron sulla **“morte cerebrale” della Alleanza**. È un dato di fatto che **da quando Trump è presidente, dal punto di vista militare gli USA sono intervenuti direttamente solo due volte: la prima con un repentino attacco a un aeroporto militare in Siria, la seconda con l’assassinio di Qasem Soleimani**, capo delle Guardie della Rivoluzione iraniane (episodio che ha dato lo spunto per questa nostra riflessione). Questo non sta a significare che Trump sia un “pacifista” rispetto ai suoi predecessori, ma solo che la sua politica estera e militare si pone come priorità quella della diminuzione dei costi, economici e umani, che erano finora direttamente a carico degli USA. In tal senso Trump è stato molto chiaro, con dichiarazioni assolutamente esplicite rivolte agli “alleati”.

Tra gli alleati degli USA ce n’è però uno che ha un peso ben diverso rispetto agli altri, anche per la sua collocazione geografica: **Israele**. Parliamo di una entità coloniale per antonomasia – dalla genesi alla gestione dei territori palestinesi occupati. Nello *staff* di Trump è stata ben evidente la presenza di portatori diretti degli interessi israeliani: in varie circostanze è sembrato persino che le mosse diplomatiche e militari degli USA nella presidenza Trump fossero *dettate* da Israele – fatto non completamente nuovo, certo, ma che risalta come dato contraddittorio e insieme caratterizzante di un’epoca altrimenti segnata solo dall’apparente *disimpegno*. La **dettatura israeliana della politica estera USA** ha conseguenze politico-diplomatiche pesantissime, che si intravedono nella filigrana del riconoscimento di Gerusalemme capitale e del recentissimo “piano di pace” per la Palestina, dal carattere assolutamente eversivo e sprezzante di tutte le Risoluzioni ONU degli ultimi 70 anni.

L’IRAN, UN PROBLEMA SOPRATTUTTO ISRAELIANO

Al termine della parabola che abbiamo fin qui tracciato, ripercorrendo un trentennio di interventi imperialisti a guida USA, incappiamo dunque nella **questione iraniana**. Già nell’ottobre 2019 Yossi Cohen, capo del Mossad israeliano, aveva apertamente alluso all’uccisione del generale Soleimani: *“Lui sa molto bene che il suo assassinio non è impossibile”*, aveva detto Cohen in un’intervista. E viceversa, Soleimani era ben consapevole di essere nel mirino del Mossad, essendosi vantato che Israele cercò di ucciderlo nel 2006 senza riuscirci. **Con l’assassinio di Soleimani e dei rappresentanti sciiti iracheni a lui più vicini, gli USA di Trump hanno dunque reso innanzitutto un chiaro servizio a Israele**.

D’altronde, per Israele, l’Iran è il problema più grosso, l’avversario più minaccioso. L’Iran è il paese di gran lunga più grande e potente della regione, con forze armate di tutto rispetto; esso non riconosce Israele e viceversa appoggia soggetti regionali, come Hezbollah in Libano e il legittimo governo in Siria, che più degli altri gli danno filo da torcere.

La strage in cui è morto Soleimani assomiglia agli “omicidi mirati extragiudiziari” di cui il Mossad è esperto. Si tratta di atti di puro terrorismo, compiuti con crassa protervia al di fuori e contro ogni norma di Diritto, interno o internazionale, di guerra o di pace. Per compiere un crimine del genere non ci si avvale nemmeno più della disinformazione strategica (anche se non è mancata la paradossale accusa a Soleimani di essere stato un "terrorista", proprio lui che aveva diretto le operazioni che hanno portato a sconfiggere l’ISIS in terra irachena!). Ciò che si deve mostrare è infatti solo l’esercizio del proprio potere di vita o di morte sulle persone e sui popoli.

Peraltro, i dispositivi militari iraniani, per quanto possenti, non sono in grado di rispondere adeguatamente con attacchi convenzionali, poiché la controparte israelo-statunitense è dominante nel campo della **guerra elettronica**. Proprio un attacco di guerra elettronica pare infatti essere stato all’origine dell’abbattimento per errore di un aereo passeggeri ucraino, da parte iraniana sul proprio suolo, pochi giorni dopo la strage in cui è stato ucciso Soleimani.

Il problema politico posto dalla strage – la levata di scudi antiamericana nel governo dell’Iraq – può essere “brillantemente” risolto a proprio favore da Trump, il quale (come ha fatto notare Manlio Dinucci) chiede di sostituire, totalmente o in parte, le truppe USA in Iraq con quelle degli alleati europei, che verrebbero così a trovarsi, sotto bandiera NATO, nelle situazioni più pericolose. Nel frattempo, come già in Siria, i soldati USA sarebbero redistribuiti in basi e portaerei geograficamente anche prossime ma in condizione molto meno rischiosa.

La storia novecentesca dei rapporti tra Occidente e Iran è una storia di intrighi e crimini con alterne vicende. Il leader Mossadeq fu scalzato con un golpe mosso soprattutto da parte britannica, per instaurare la dittatura filo-occidentale dello *scià* Reza Pahlevi e garantirsi l’accesso al petrolio. L’opposizione allo *scià* vide protagoniste molte diverse fazioni, le quali tutte – incluso il marxista partito *Tudeh*– contribuirono al successo della **Rivoluzione nel 1979**; tuttavia al momento della presa del potere, a prevalere fu l’ala islamista dell’*ayatollah* Khomeini che instaurò una teocrazia e fece piazza pulita degli altri partiti. Nonostante tutto, va riconosciuto al regime khomeinista il più ampio successo nella gestione e nella difesa di uno Stato sovrano, qual è attualmente l’Iran.

Subito dopo la Rivoluzione, gli studenti assaltarono la **Ambasciata USA a Teheran**prendendo molte decine di ostaggi statunitensi: la liberazione di questi ultimi poté avvenire solo dietro esborso di palate di dollari, racimolati tramite operazioni poco limpide da parte dell’*establishment* USA (da cui lo scandalo cosiddetto *Iran-Contras*). Si trattò della maggiore sconfitta diplomatica statunitense di tutto il Novecento, laddove in tema di sconfitte militari si dovrebbe invece guardare magari al Vietnam. Non poteva dunque non covare un desiderio di vendetta profondo verso l’Iran, che portò a ripetuti tentativi di destabilizzazione e crimini – come le manovre per aizzargli contro l’Iraq (**guerra Iran-Iraq**) o l’**abbattimento dell’Airbus A300 della Iran Air** con a bordo 290 civili (66 erano bambini) il 3 luglio 1988 da parte dell’incrociatore *Vincennes*, crimine per il quale Washington pagò un indennizzo di 131 milioni di dollari ma non ammise mai l’errore né porse le sue scuse.

Una più recente “colpa” dell’Iran verso gli Stati Uniti è stata quella di iniziare a rifiutare le transazioni delle materie prime (spec. petrolio) in dollari.

Sia consentito a questo punto un nuovo inciso riguardante **Kosovo e Albania come hub per la formazione e l’invio di terroristi**. In Albania, la base *Ashraf-3* ospita almeno 3mila persone: sono i *Mujaheddin del Popolo* (Mujahedin-e Khalq), organizzazione rimossa nel 2012 dalla lista USA delle organizzazioni terroristiche. Ricorda qualcosa?... Forse l’UCK kosovaro?... Guardacaso, l’ayatollah Khamenei il 9 gennaio 2020 – pochi giorni dopo l’assassinio di Soleimani – ha pubblicamente dichiarato l’Albania “nemica dell’Iran”.

Va rimarcata la spregiudicatezza con cui da parte USA e occidentale sono state spesso variate le alleanze nell’area, al solo scopo di impedire la stabilizzazione di una regione, quella mediorientale, segnata all’ “origine” dall’instabilità insita nella spartizione colonialista degli accordi Sykes-Picot (1916). Ecco dunque gli USA appoggiare Saddam contro l’Iran, poi scagliarsi contro l’Iraq in ben due guerre del Golfo; ecco ancora gli USA vezzeggiare i curdi siriani contro il loro legittimo governo, mentre prima e dopo gli stessi curdi erano lasciati da soli alla repressione turca; e così via.

Cosa aspettarci per il futuro da tale immoralità occidentale? Certamente, un candidato a prossime operazioni eversive da parte israeliana e occidentale è il Libano.

CONCLUSIONI

Subito dopo il “crollo del muro di Berlino” abbiamo assistito all’immediato riaffacciarsi dell’interventismo imperialista-occidentale con finalità di ri-colonizzazione. Mentre la presa di controllo dei paesi mediorientali risponde all’esigenza di accaparrarsi i combustibili fossili, il soggiogamento dell’Europa centro-orientale post-socialista è finalizzato a garantirsi le linee di approvviamentamento delle risorse oltreché le risorse stesse (Jugoslavia, Cecenia, Ucraina, campagna anti-russa globale).

La questione energetica rimane dunque, ad avviso di chi scrive, chiave di interpretazione ineludibile, assieme alla questione della crisi tendenziale del saggio di profitto in Occidente che nell’interpretazione marx-leninista classica è sempre alla base delle proiezioni imperialiste.

In questo quadro, gli USA mostrano di avere le loro specifiche strategie e motivazioni. Assieme al tentativo disperato di difendere il dollaro come valuta “obbligatoria” per le transazioni energetiche, gli USA provano a imporre il loro petrolio di scisto mentre gettano nel caos paesi produttori di petrolio “pulito”; in contesti come quello ucraino impongono addirittura l’acquisto del proprio gas, benché sia assolutamente antieconomico rispetto al gas prodotto nelle immediate vicinanze (Russia).

Con la presidenza Trump gli USA hanno inaugurato un nuovo corso politico e militare, per cui cercano di minimizzare il proprio impegno finanziario e umano nelle “missioni”, nondimeno concordano con Israele azioni eversive di natura diplomatica e/o terroristica. Dopo che nel ventennio precedente si era lavorato per distruggere la funzione dell’ONU “sostituendola” con la NATO, nella nuova fase è la stessa NATO a entrare in fibrillazione e si palesano contraddizioni crescenti nel campo imperialista.

..segue ./.

Segue da Pag.23: IMPERIALISMO E MOVIMENTO CONTRO LA GUERRA NEL TRENTENNIO DELLA RICOLONIZZAZIONE

POST SCRIPTUM (24/7/2020):

Nel corso della primavera 2020 gli USA sono stati percorsi da una ondata di proteste di massa contro la violenza della polizia e le discriminazioni razziali. L’ispirazione iniziale delle proteste, riassunta attraverso uno degli slogan storici della sinistra antirazzista– *Black Lives Matter* –, è stata oggetto di un tentativo di scippo a fini elettorali da parte del candidato *Dem* Joe Biden. Dal punto di vista delle sorti della pace nel mondo, l’eventuale vittoria di Biden alle prossime Presidenziali sarebbe una sciagura ancora peggiore della riconferma di Trump: si riaffaccerebbe infatti sulla scena la retorica della *ingerenza umanitaria*, cioè il più disinvolto interventismo armato di cui è stata paladina pure Mrs Clinton. Rappresentante di lungo corso del *deep state* statunitense, dal punto di vista della politica internazionale Biden va ricordato per essere stato grande sponsor di tutti i secessionismi jugoslavi e soprattutto frequentatore della lobby criminale pan-albanese, razzista antiserbo e russofobo, protagonista direttamente e con il figlio Joseph dell’instaurazione del regime neonazista e corrotto in Ucraina. Nel 2014 dichiarò candidamente che a suo avviso “*l’ISIS non costituisce alcun pericolo per l’Occidente*”.

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

Per approfondimenti sullo sfascio del Diritto Internazionale nel “laboratorio” jugoslavo si veda, di questo stesso autore:

“*Diritto e ... rovescio internazionale nel caso jugoslavo*” (su MarxVentuno rivista numero 1/2015)

Sull’origine coloniale delle crisi mediorientali consigliamo

“*Le frontiere maledette del Medio Oriente*” di Filippo Gaja (edizioni Maquis)

Del comitato *Scienziate/i contro la guerra* si vedano le pubblicazioni:

“*Imbrogli di guerra*” (Odradek 1999)

“*Contro le nuove guerre*” (Odradek 2000)

Per approfondimenti sulla parabola del movimento contro la guerra e della “sinistra” si veda il contributo del sottoscritto in:

“*Bombe su Belgrado vent’anni dopo. All’origine delle guerre umanitarie*” (MarxVentuno Edizioni, 2019)

Sulla disinformazione strategica segnaliamo il libro, appena uscito nella versione italiana, di Udo

Ulfkotte:
“*Giornalisti comprati*” (Zambon 2020)

Sulla dettatura israeliana dell’assassinio di Soleimani si veda:

“*Israele ha saputo prima dell’attacco contro Soleimaini, il Congresso Usa no!*”

di Philip Weiss, su Contropiano del 10/1/2020

Sulla guerra elettronica ai danni dell’Iran si vedano gli articoli di Gianandrea Gaiani:

“*Boeing ucraino abbattuto: quello che l’Iran forse non può dire*” (14 gennaio 2020)

“*Guerra elettronica dietro il Boeing ucraino abbattuto: le valutazioni dei pasdaran*” (17 gennaio 2020)

Sul pericolo rappresentato da Joe Biden si vedano:

<http://www.cnj.it/home/it/>

<http://www.cnj.it/home/it/>

<http://www.cnj.it/home/it/>